

ROSA CONTE

## L'EVANGELIZZAZIONE DELL'INDIA: QUALE INDIA?

L'evangelizzazione dell'India si pone all'interno di una complessa tradizione patristica. Non sembrano sufficienti le testimonianze rilevanti di Eusebio da Cesarea e Girolamo. Si è ritenuto necessario utilizzare anche resoconti di viaggio medievali che, sebbene siano fonti troppo tarde, hanno almeno la caratteristica di essere state redatte da testimoni «attendibili», che hanno visto i luoghi descritti. La questione riveste una notevole rilevanza perché non è facile identificare con certezza quale regione, denominata «India», vide la presenza del *Vangelo di Matteo* redatto in aramaico e ciò prima di una missione cristiana documentabile storicamente. In aggiunta a ciò, si rilevano sovrapposizioni nelle missioni apostoliche attribuite dalle fonti agli apostoli Tommaso e Bartolomeo.

La questione dell'evangelizzazione cristiana in Oriente offre, anche, una serie di dati relativi all'«India» dai quali è possibile desumere che in alcuni casi sotto questo toponimo vada intesa l'«Arabia».

Le fonti a nostra disposizione non sembrano indicare distintamente la regione che vide l'apostolato di Bartolomeo: *Arabia Felix*, Etiopia  $\cong$ ? India,<sup>1</sup> lo stesso sembra valere per l'apostolo Tommaso, al punto che una certa confusione affiora riguardo questi due apostoli dell'India. È questo il caso, per esempio, della versione copta degli *Acta Thomæ*<sup>2</sup> un apocrifo che attribuisce a Bartolomeo alcuni aspetti della tradizione su Tommaso.

Eusebio, ad esempio, nella sua *Storia ecclesiastica*, riferisce del filosofo Panteno:<sup>3</sup>

«1. A quel tempo, un uomo assai famoso per la sua cultura, di nome Panteno, dirigeva la scuola dei fedeli di quella città, dato che secondo un antico costume esisteva presso di loro una scuola di dottrina sacra. Questa scuola esiste ancora e abbiamo notizia che essa è nelle mani di uomini abili nella parola e nello studio delle cose divine. Il Panteno di cui stiamo parlando, e che proveniva dalla scuola di quei filosofi chiamati Stoici, si dice che fosse tra i più famosi del suo tempo. 2. Narrano dunque che egli diede prova di un tale ardore e una fervidissima disposizione nei confronti della parola divina che fu indicato, egli che giunse fino al paese degli indiani,<sup>4</sup> come araldo del Vangelo di Cristo alle nazioni orientali. C'erano in effetti, sì, c'erano ancora a quei tempi, molti evangelisti della parola, che imitavano in ogni modo il fervore divino degli apostoli nell'estendere ed edificare la parola divina. 3. Anche Panteno fu uno di loro e dicono che si recò tra gli indiani, dove, stando a quello che riferisce la tradizione, dalla testimonianza di alcuni del luogo, che avevano imparato a conoscere Cristo, scopri che il Vangelo secondo Matteo<sup>5</sup> aveva preceduto la sua venuta: tra essi, infatti, aveva predicato Bartolomeo, uno degli apostoli, e aveva lasciato loro l'opera di Matteo, scritta in ebraico, che essi avevano conservato fino all'epoca di cui stiamo parlando. 4. In ogni caso, dopo aver condotto a termine numerose iniziative, Panteno diresse infine la scuola di Alessandria, interpretando oralmente e mediante gli scritti i tesori dei dogmi divini» [HE V,10,1-4].<sup>6</sup>

Girolamo aggiunge, non si sa sulla base di quale fonte, che Panteno portò ad Alessandria un esemplare di questo Vangelo:

«1. Panteno, filosofo della setta stoica, secondo un'antica consuetudine per cui in Alessandria, a cominciare dall'evangelista Marco, ci furono sempre dei dottori della chiesa, fu dotato di tanta saggezza e cultura sia nelle scritture divine che nelle lettere profane, che fu inviato perfino in India da Demetrio vescovo d'Alessandria, su richiesta di messi di quel popolo. 2. E là scopri che Bartolomeo, uno dei dodici Apostoli, aveva predicato la venuta del Signore Gesù, secondo il vangelo di Matteo che, scritto in lingua ebraica, egli portò con sé ritornando ad Alessandria. 3. Inoltre di lui restano molti commenti sulla sacra scrittura, ma fu la sua viva voce a recare maggior vantaggio alle chiese. Insegnò sotto l'imperatore Severo ed Antonino soprannominato Caracalla» [De vir. ill. XXXVI].<sup>7</sup>

Altrove Girolamo specifica:<sup>8</sup>

«Panteno... fu inviato da Demetrio vescovo di Alessandria, fino in India, per predicare Cristo presso i Bramini e i filosofi di quel paese» [Ep. LXX, 4: *Ad magnum*],

e ciò farebbe pensare all'Hindustān.

L'ariano Filostorgio (368 ca.-433) sembra essere l'unico a documentare la missione evangelizzatrice di un vescovo anomeo: Teofilo Indo detto il Tautomurgo, morto il 365 ca.<sup>9</sup> Questo personaggio, ostaggio dei romani sotto Costantino, si convertì, dandosi al monachesimo, e compì numerosi viaggi missionari. Durante uno di questi viaggi, presso gli Etiopi - già evangelizzati da Frumenzio,<sup>10</sup> inviato da Atanasio nel 327 -, attesta la presenza in India, ovvero il Himyar, di alcuni cristiani la cui conversione risalirebbe alla missione apostolica di Bartolomeo. Nel capitolletto dedicato alla conversione di questi abitanti dell'India interiore afferma:

«De Indorum interiorum conversione Ait impius Philostorgius, interiores Indos qui Bartholomæ apostoli prædicatione ad Christi cultum conversi sunt, dissimilem Filii substantiam profiteri. Narratque Theophilum Indum, qui hanc sentetiam amplectebatur, ad illos venisse, et suam illis opinionem tradidisse. Hos autem Indos olim quidem Sabæos ait esse dictos ab urbe Saba, quæ caput est totius gentis; nunc vero Homeritas vocari» [HE II.6].

Un altro storico ecclesiastico, Rufino,<sup>11</sup> amico di Girolamo e attivo nella seconda metà del IV sec., invece, asserisce:

«In quella divisione del mondo, destinata alla diffusione della parola di Dio e operata dagli apostoli in base alla designazione decisa attraverso la sorte dei nomi, mentre alcune province vennero riservate agli uni ed altre ad altri, a Tommaso toccò la Partia<sup>12</sup> e a Matteo l'Etiopia: si dice pure che a Bartolomeo fu destinata dalla sorte la vicina India citeriore. Fra questa e la Partia c'è in mezzo, più interna però per un lungo tratto, l'India ulteriore,<sup>13</sup> abitata da popolazioni che parlano molte e varie lingue. Questo paese, forse perché così lontano, non fu dissodato dal vomere della predicazione apostolica e tuttavia proprio al tempo di Costantino, per una causa del tutto occasionale, esso ricevette i primi semi della fede» [HE I.9].

Dipende strettamente da Rufino l'anonimo compilatore dell'opera conosciuta come *Chronicon Zuqnîn*, conosciuta anche come «Cronaca dello Ps.-Dionigi», che nel paragrafo «Anno 618<sup>o</sup>, fuit institutio christiana populi Indorum», riporta:

«Cum Apostoli per sortes profectionem suam ad gentes statuerunt, Thomas apostolatam apud Parthos acceperat et Matthæus ad regionem Æthiopiæ missus fuerat, Bartholomæo autem obtigerat India quæ Æthiopiæ confinis est. India itaque interior illa est cui confines sunt et quam incolunt gentes barbaræ quæ linguis diversis utuntur. Huic autem, ante tempora Constantini, fides Christiana nullo modo illuxerat.»<sup>14</sup>

\*\*\*\*\*

In questa complessa geografia, Socrate da Costantinopoli, conosciuto come Scolastico († 450 ca.), il migliore conoscitore dell'Oriente, pone la missione di Bartolomeo semplicemente nell'«India che confina con l'Etiopia»:<sup>15</sup>

«Tommaso ricevette l'apostolato dei Parti, a Matteo fu assegnata l'Etiopia, a Bartolomeo la parte dell'India contigua a quel paese ma l'India interiore, in cui vivevano molte genti che parlavano lingue diverse, non fu illuminata dalla dottrina cristiana prima dell'epoca di Costantino...» [I.19: «In che modo le genti dell'India interiore furono cristianizzate al tempo di Costantino»].

In questo caso, uno dei primi traduttori dell'opera, dopo aver rilevato la stretta dipendenza di Socrate da Rufino, aggiunge:

«Gli Indiani citati in questo capitolo non sono altro che gli Abissini. Il nome India è usato come equivalente di Etiopia».<sup>16</sup>

Lo stesso si potrebbe desumere dal capitolo dedicato a «La fede degli Indiani» da Teodoreto da Cirro, nato ad Antiochia nel 393 e morto tra il 457 e il 466,<sup>17</sup> nella sua *Storia Ecclesiastica*:

«1. In questo tempo sorse la luce della divina conoscenza presso gli indiani... 2. Molti intraprendevano lunghi viaggi per indagini storiche; molti per motivi di commercio. Allora uno di Tiro, esperto in filosofia pagana, desiderando vedere gli estremi territori dell'India, partì con due giovani fratelli. Avendo raggiunto il suo scopo, ritornava a casa per mare. 3. La nave era approdata in un porto per rifornirsi d'acqua. I barbari li assalirono e uccisero a colpi di frecce alcuni, fecero schiavi altri. Egli fu annoverato tra i morti, mentre i giovinetti, dei quali uno si chiamava Edesio e l'altro Frumenzio, furono condotti davanti al re... 7. Edesio si recò a Tiro, mentre Frumenzio antepose la preoccupazione delle cose di Dio alla vista dei genitori e, perciò, si diresse ad Alessandria, per informare il vescovo di quella Chiesa che gli indiani desideravano accogliere la luce spirituale. 8. In quel tempo reggeva il timone di quella Chiesa Atanasio. Questi, sentito il suo racconto, disse: «E chi meglio di te disperderà le tenebre dell'ignoranza di questo popolo e arrecherà ad esso lo splendore dell'annuncio divino?». Avendo detto queste parole e avendolo fatto partecipe della grazia dell'episcopato, lo mandò a coltivare quel popolo» [I.23].

L'India di questo passo sarebbe per A. Gallico<sup>18</sup> l'India citeriore, dalla parte meridionale dell'Egitto fino all'Etiopia, una regione non ancora identificata con certezza, e Frumenzio l'evangelizzatore di Axūm e Adulis (l'odierna Zula in Eritrea), a meno che non siano esistiti due personaggi con lo stesso nome.

Un'altra regione: forse l'*Arabia Felix*, che ricevette forse in tempi apostolici una prima predicazione del Vangelo,<sup>19</sup> appare connessa o piuttosto sovrapposta al toponimo «India».

Nella traduzione latina di Doroteo da Tiro (260 A.D.),<sup>20</sup> fonte considerata attendibile, utilizzata e rielaborata nel corso dei secoli, si legge:

«VI. Bartolomeo, predicando Cristo presso gli Indi che si chiamano Eudemoniti e diffondendo tra di loro il Vangelo di Matteo, morì a Urbanopolis, [una città] dell'Armenia maggiore».

Il traduttore greco cui si attribuisce il nome di Sofronio (ca. 345-420), un omonimo posteriore dell'amico e traduttore di Girolamo, lo segue quando afferma che Bartolomeo predicò il Vangelo «agli Indi Fortunati»:<sup>21</sup>

«IV. Bartholomæus apostolus, Indis iis qui dicuntur Fortunati prædicavit Evangelium Christi, et Evangelium quod est secundum Matthæum eis tradidit. Dormivit autem Albanopoli oppido majoris Armeniæ» [PL XXIII, col. 762];

tale espressione passerà poi nei cataloghi bizantini degli apostoli.

Mosè da Bergamo, nella sua traduzione latina di Epifanio (?) (*Epiphanius episcopi Cyprici*<sup>22</sup> *de sanctis apostolis ubi quisque eorum predicavit et quomodo et ubi obierint et sancta eorum corpora ubi iacent et in quibus locis-Moysi*) conservata in un MS databile fine XII sec., testimonianza ben più articolata e abbastanza fedele all'originale greco, ricorda:<sup>23</sup>

«VI. Bartholomeus autem apostolus Indis qui uocantur eudemones, id est felices, predicavit euangelium Christi, et secundum Matheum sanctum euangelium ipsis dedit, propria eorum lingua scribens; dormiuit autem in Albania ciuitate Armenie magne et ibi sepultus est» [Nîmes, Bibl. Mun. 52].

L'uso dell'epiteto «Felici, Fortunati» farebbe pensare non agli Indi, ma agli abitanti dell'*Arabia Felix*; il condizionale è d'obbligo perché dalla testimonianza di Sofronio sembrerebbe che gli «Indi Fortunati» siano altra cosa rispetto agli «Arabi soprannominati Felici».

La redazione latina della *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, uno scritto redatto intorno al 630 - non attribuibile con certezza a Isidoro da Siviglia (ca. 560-636) - e la traduzione latina di Epifanio (?), datata VII sec., riferiscono semplicemente della traduzione del vangelo di Matteo diffusa presso gli Indi per merito dell'apostolo Bartolomeo:

«Bartholomeus indis qui secundum Mattheum æuangelium ipsis dedit» [MS Verona Bibl. Cap. LI (49), fol. 156 b];<sup>24</sup>

«Bartholomeus, apostolus, nomen ex Syra lingua suscipiens, Lycaoniam in sorte prædicationis accepit atque euangelium iuxta Matheum apud Indios in eorum lingua conuerit...» [Isidoro da Siviglia (?), *De ortu et obitu patrum* LXXIV].<sup>25</sup>

«Bartholomeus apostolus nomen ex sira lingua suscepit et interpretatur filius suspendentis aquas. Licaoniam predicationis hic sortem suscepit atque euangelium iuxta Matheum apud Indos in eorum linguam conuertit...» [*Libellus sancti Epiphani* 30]

Nel *Martirologio romano*,<sup>26</sup> Usuardo († 876-878), monaco benedettino che, per incarico di Carlo il Calvo, compilò l'opera intorno all'875, arricchendola con informazioni desunte dai *Dialoghi* di S. Gregorio e dagli scritti dei Padri, nelle *Auctaria* delle *Idibus Mens. Julii (die 15)*, ricorda il martirio degli apostoli fornendo interessanti informazioni:

«Editio Lubeco.-Col. incipit: «Divisio apostolorum ad prædicandum verbum Dei per universum orbem...»... Bartholomeus in India excoriatus decollatur. Thomas in alia India, quæ est in fine mundi, transfigitur. Simon et Thadeus in Persida perimuntur. Matthæus in Ethiopia, coram altari lancea perforatur» [*PL* CXXIV, 263A].

Anche la tradizione orientale, intorno al 1340, con il nestoriano 'Amr ibn Mattā ibn Bahnām,<sup>27</sup> ricorda il martirio di Bartolomeo in India o forse in quella regione che è «il termine dell'Asia», verosimilmente identificabile con l'Armenia, ma ciò non è detto:

«Bartolomeo percorse queste regioni [probabilmente Nisibi e Assiria] e altre, e predicò nell'Armenia Maggiore, ma non si fermò lì, bensì nelle terre degli Indiani, dove gli fu strappata la pelle<sup>28</sup>».

Matteo Ricci (1552-1610), pioniere delle missioni cattoliche moderne in Cina,<sup>29</sup> nel capitoletto dedicato a «Le religioni della Cina», pur escludendo un'evangelizzazione della regione in tempi apostolici, colloca le missioni di Bartolomeo e Tommaso in due Indie differenti:

«182. Dal su detto si vede che venne a questi regni questa setta [buddismo] nel tempo che si cominciava la predicatione del Santo Evangelio, e l'apostolo S. Bartolomeo predicava nella India Superiore, che o è l'istesso Indostani, o i regni a esso contermini, e l'apostolo S. Tomasso predicava nella India Inferiore al mezzogiorno. E così si può

credere che i Cinesi udissero la fama del santo Evangelio, et a questa fama mandassero a chiedere doctrina al ponente, e che, o per errore o per malizia di questi regni dove arrivorno, riportorno in luogo del Evangelio questa falsa dottrina alla Cina».

Un altro religioso, il gesuita portoghese Antonio de Monserrate (1536-1600), pioniere nell'esplorazione del Himalaya, il 26 ottobre 1579, scriveva da Goa dell'intercessione:

«...del beato Apostolo S. Bartolomeo, che pensiamo essere stato il primo a predicar il Vangelo in queste terre dell'India interiore, i cui popoli anche ora si chiamano dell'Indūstān, nome sommamente caro a questa gente».<sup>30</sup>

\*\*\*\*\*

La missione e il martirio di Tommaso in India,<sup>31</sup> avvenimenti narrati dagli *Atti di Tommaso* (redatto 250 ca.),<sup>32</sup> trovano conferma presso varie fonti (latine, siriane e medievali), tra queste: Cromazio da Aquileia († 407 ca.),<sup>33</sup> Gaudenzio da Brescia († prima del 427),<sup>34</sup> Paolino da Nola (ca.355-431),<sup>35</sup> Gregorio da Tours (538-595), Isidoro da Siviglia (?), Orderico Vitale (1075-ca.1143),<sup>36</sup> Dionigi bar Šalibi, vescovo di Amida in Mesopotamia († 1171), Michele il Siro († 1199), Bar Hebræus († 1286), 'Ebêd-yêshû'<sup>37</sup> ovvero 'Awdišō' [Bar Berika] da Nisibi († 1318), un personaggio di cui si hanno poche informazioni,<sup>38</sup> tanto per citarne alcune:

«... Secondo la sorte l'India toccò all'apostolo Giuda Tommaso. Ma non voleva partire ... 'Non temere, Tommaso; vâ in India e là predica la parola; la mia grazia ti accompagna'» [*Atti di Tommaso* ll. 11-23];

«... Egli [Tommaso], essendosi recato in India secondo l'ordine del Signore, per predicare anche in quei paesi Cristo Signore, dopo molti miracoli e prodigi, a buon diritto incontrò anche una morte gloriosa che confermò la fede dei fedeli. Poiché, dunque, il suo corpo si trovava sepolto in India, un mercante, cristiano e profondamente pio, si recò laggiù per i suoi commerci, allo scopo di portare da quella terra, ai Romani, pietre preziose e merci di quel paese, indotto dal desiderio di un guadagno terreno. Ma, invece, che mercante di questo mondo, si ritrovò mercante di Dio. Giunto infatti in India, gli fu indicato mediante una rivelazione dove si trovava il corpo di san Tommaso ed ebbe l'ordine di portare con sé lo stesso corpo ad Edessa» [Cromazio da Aquileia, *Sermone* XXVI,4].<sup>39</sup>

«Abbiamo al presente le reliquie beate di questi quattro che, uccisi dagli increduli e dai malvagi mentre predicavano il regno di Dio e la

giustizia, per la virtù delle loro opere appaiono sempre vivi davanti a Dio. Si narra che Giovanni finì la propria vita nella città di Sebaste nella provincia di Palestina, Tommaso presso gli Indiani, Andrea e Luca presso Patrasso, città dell'Acacia» [Gaudenzio da Brescia, *Trattati* XVII.11];

«La Partia abbraccia Matteo, l'India Tommaso, i libici Lebbeo, i frigi ricevettero Filippo» [Paolino da Nola, *Carm* XIX, 81];<sup>40</sup>

«L'apostolo Tommaso, secondo la storia della sua passione, subì il martirio in India. Il suo corpo beato dopo molto tempo fu traslato nella città che i Siri chiamano Edessa e lì fu sepolto. E in quella regione dell'India dove riposò per primo, si trova un monastero...» [Gregorio da Tours, *In gloria martyrum* 31];

«Tommaso, cioè Didimo, fu trafitto dalle lance a Calamina,<sup>41</sup> una città dell'India, ma le sue reliquie sono state traslate e sepolte a Edessa» [Isidoro da Siviglia (?), *De ortu et obitu prophetarum et apostolorum* VIII];<sup>42</sup>

«8. Tommaso, ovvero 'abisso' e Didimo cioè 'gemello' perché simile al Salvatore è ornato, in molti modi, da buone qualità per grazia divina. Questi diffuse il Vangelo tra Parti, Medi, Ircani<sup>43</sup> e Persiani, Bactriani<sup>44</sup> e Indi, subì il martirio a Calamina, una città dell'India, il 21 gennaio, sotto il [regno del] re Mesdeo e non molto tempo dopo questi avvenimenti, la città di Edessa fu illuminata da molti miracoli [i.306]» [Orderico Vitale, *HE* libro II];<sup>45</sup>

«VIII. Tommaso era della tribù di Giuda. Predicò ai Parti, ai Medi, agli Indi, in seguito fu trafitto da una lancia nella città di Calamina per ordine del re Mazdai. Il suo corpo fu trasportato a Edessa» [Dionigi bar Šalibi, riportato da Michele il Siro, *Chron.* Appendice al libro V];<sup>46</sup>

«VIII. Tommaso, della tribù di Giuda, predicò ai Parti e ai Medi, fu coronato [dal martirio] a Calamina, città dell'Indo. Il suo corpo fu trasportato a Edessa» [Michele il Siro, *Chron.* IV.91-93 (siriaco), *Chron.* libro V, cap. X = II.146-151 (trad.)].

«Tommaso, della tribù di Giuda; predicò ai Parti, ai Medi e agli Indi; fu ucciso a Calmina e il suo corpo fu collocato a Edessa» [Bar Hebræus, *Commento ai Vangeli, Horreum mysteriorum* X.7].<sup>47</sup>

«... dopo Tommaso che ottenne l'Indo e la Cina, Bartolomeo ovvero Natanael<sup>48</sup> si recò presso gli Armeni» [‘Awdišō‘ da Nisibi, *Trattato* IX.1].<sup>49</sup>

\*\*\*\*\*

Interessante potrebbe essere l'identificazione delle fonti di informazione dell'apocrifo *Transitus Mariæ*<sup>50</sup> detto anche *Dormitio Virginis*, la cui data-



zione oscilla tra II e IV sec., sicuramente prima del concilio di Nicea (giugno-luglio 325).<sup>51</sup> Questo scritto, da attribuirsi forse a cristiani provenienti dalla sinagoga,<sup>52</sup> testimonia un'antica tradizione delle comunità cristiane di Gerusalemme che avevano una venerazione particolare per Maria, celebrando la sua Dormizione e conservando il ricordo della sua tomba. Le redazioni più vicine al supposto archetipo giudeo-cristiano<sup>53</sup> sarebbero il MS Vaticano greco 1982<sup>54</sup> (*BHG* 1056d) e la versione etiopica denominata *Liber requiei* ovvero «Libro del riposo eterno».<sup>55</sup> Una redazione greca più tarda - databile V-VI sec. dal titolo: «Discorso di san Giovanni il Teologo [= Ps.-Giovanni] sulla dormizione della santa Madre di Dio» (= *BHG* 1055-1056) - localizza la predicazione dell'apostolo in India:

«12. ... Pietro da Roma, Paolo dai dintorni di Tiberia [≅? Ostia Tiberina], Tommaso dal centro dell'Indo [MS Venezia, Marciano II.42, f.229-237 (XIII-XIV sec.); in altri MSS «Tommaso dall'India interiore»], Giacomo da Gerusalemme... 13. Andrea fratello di Pietro, Filippo, Luca, Simone il Cananeo [ovvero «lo Zelota»] e Taddeo, si erano già addormentati, ma lo Spirito santo li fece risorgere dai loro sepolcri... 19. Paolo, lui pure raccontò: «Mi trovavo in una città non molto lontana da Roma, in una terra detta dei Tiberi... 20. Anche Tommaso, disse: «Io, dal canto mio, sono passato attraverso la terra degli Indi. La predicazione si andava affermando mediante la grazia di Cristo, tanto che il figlio della sorella del re di nome Labdanes,<sup>56</sup> stava per ricevere nel palazzo il battesimo dalle mie mani. Improvvisamente lo Spirito santo mi dice: Tu pure, Tommaso, va a Betlemme a salutare la madre del tuo Signore; ella sta per recarsi in cielo. Una nube luminosa, afferrandomi, mi portò da voi».

Nel *Transito siriano frammento C* (V-VI sec.), che secondo M. Erbetta<sup>57</sup> - pur dipendendo dallo Ps.-Giovanni - mostra una trama elaborata, smembrata e ampliata con materiale del tutto nuovo, lo stesso passo recita:

«L'arrivo degli altri apostoli - ... 14. Paolo fu avvisato nel territorio romano, in una città di nome Tiberias, distante da Roma cinquanta parasanghe (300 km ca.). Lo Spirito lo trovò mentre disputava con i giudei... Quindi lo stesso Spirito avvisò Tommaso nell'India. Questi era entrato in casa di Lydan, re degli indi, per visitare la sorella. Mentre sedeva accanto al suo letto e si intratteneva con lei, lo Spirito si levò su di lui come luce. Gli sussurrò: «La madre del vostro maestro sta per lasciare il mondo. Va a Betlem a renderle omaggio». Udendo Tommaso, ne fu sconvolto. Subito andò in chiesa e, messi incenso e aromi, s'inginocchiò a pregare...».

\*\*\*\*\*

Una conferma alla missione apostolica di Tommaso in India<sup>58</sup> è rilevabile dalle testimonianze del poeta siriano Cyrillonas da Edessa (fine IV sec.),<sup>59</sup> che ricorda la traslazione di «Tommaso, apostolo dell'India come Pietro, apostolo di Roma» collocandola nell'anno 397 [*Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*<sup>2</sup> 6,20, disponibile all'indirizzo [www.bautz.de/bbkl](http://www.bautz.de/bbkl)] e dello storico ecclesiastico Gelasio da Cizico († 475), che dipendendo da Rufino, considera Tommaso «apostolo dell'India» [*HE* III.9].<sup>60</sup>

Lo storico ecclesiastico Niceforo Callisto Xanthopoulos<sup>61</sup> (XIV sec.), una fonte molto tarda, nel capitoletto dedicato a «Quelli che furono i primi successori dei santi apostoli», attribuisce a Tommaso anche l'evangelizzazione dell'isola di Taprobane.<sup>62</sup>

«... Tommaso, in verità, diffuse il Vangelo presso i Parti, gli Indi e nell'isola di Taprobane. A un altro, toccarono in sorte l'Egitto e la Libia, a un altro, similmente, le estreme regioni dell'Oceano e le isole della Britannia...» [*HE* III.1.223=*PG* CXLV].

In questo caso, si potrebbe ipotizzare una ulteriore sovrapposizione nella catena di informazione. L'eunuco della regina Candace d'Etiopia,<sup>63</sup> nella notizia del *Sēnkēssār* (*Sinassario*) etiopico, avrebbe predicato il Vangelo nell'*Arabia Felix* e nell'isola di Taprobane prima di subire il martirio; la stessa convinzione espressa dalla redazione latina della *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, da Sofronio e dalla traduzione latina di Epifanio (?):

«Crescens gallia. eunuchus Candaces reginæ ethiopum arabia felici et traprobana insula quæ in mare rubro est, et sermo tradit quod martyr ibi fuerit» [*MS* Verona Bibl. Cap. LI (49), fol. 57a];<sup>64</sup>

«X. Crescens in Galliis prædicavit Evangelium, et illic sepultus est. Eunuchus Candaces Æthiopum reginæ in Arabia cognomento Felici, et in Taprobana insula maris Rubri prædicavit Evangelium Domini. Aiunt autem eum et ibidem martyrium pertulisse, et honorifice fuisse sepultum» [*PL* XXIII col.762];

«... Credens (?) in Galliis. Eunucus Candacis regine Æthiopum in Arabia que felix uocatur et in Taprobana insula rubri maris. Fertur autem quod illic et martyr effectus sit» [*Libellus sancti Epiphani* 40].

\*\*\*\*\*

Ci sono poi fonti che indicano un'altra regione dell'India come luogo di sepoltura o di soggiorno dell'apostolo ampliando, verso Oriente, il raggio della sua missione apostolica.

La testimonianza di Salomone da Baṣrā († 1240),<sup>65</sup> una fonte che si distingue per la l'accentuazione massiccia di Gerusalemme e della Palestina, che causa alterazioni incontrollabili nel testo e che dipende dagli *Atti di Tommaso*, sebbene appaia più dettagliata, non dice molto di più:

«VI. Tommaso era di Gerusalemme, della tribù di Giuda. Egli insegnò a Parti, Medi e Indi [MS Oxford: India, Sind e Persia] e poiché battezzò la figlia del re degli Indi<sup>66</sup> questi lo trafisse con una lancia, quindi morì. Ḥabbān, il mercante, prese il suo corpo e lo portò a Edessa, la città santa di Cristo nostro Signore. Altri sostengono che fu sepolto a Maḥlūph, una città nel paese degli Indi» [*Liber ap̄is* XLVIII, 105].

Anche lo scritto *La descrizione delle Meraviglie del Mondo* meglio conosciuto come *Il Milione* - le celebri memorie trascritte dal notabile toscano Rustichello da Pisa sotto la dettatura del mercante veneziano Marco Polo, entrambi prigionieri a Genova nel 1298 -, pur non essendo un'opera «storica o geografica» propriamente detta, può fornire interessanti informazioni. Quando Marco Polo raggiunge l'India vera e propria [«la grande provincia di Maabar (dall'arabo *ma'bar* che significa «il guado»), ch'è chiamata l'India magiore» (*Il Milione* CCLXX.1)],<sup>67</sup> ovvero la costa del Coromandel, localizza il luogo di sepoltura dell'apostolo:

«Lo corpo di santo Tomaso apostolo è nella provincia di Maabar inn - una piccola terra che non v'è molti uomini, né mercatanti non vi vengono, perché non v'è mercantantia e perché luogo è molto divisato» [*Il Milione* CLXXII.1].

Nel Marco Polo francese, in un'edizione recentemente riscritta, lo stesso passo recita:

«Il corpo di messer San Tommaso apostolo è nella provincia di Maabar, in una piccola città nella quale non vanno mercanti per commercio ed anche perché il luogo è molto fuori mano...» [*Il Milione* CLXXVII].<sup>68</sup>

Prima di Marco Polo, Giovanni da Monte Corvino,<sup>69</sup> vescovo di Pechino - il francescano evangelizzatore della Cina vissuto tra il 1247 e il 1328 - si era fermato a *Minibar/Menabar* (Mailapur, l'odierna Madras) e aveva descritto la chiesa dedicata all'apostolo, la stessa visitata da Odorico da Pordenone,<sup>70</sup> un religioso nato intorno al 1285, che viaggiò in missione attraverso l'impero del «Gran Cane», tra il 1314 e il 1330:

«Di un altro regno e di san Tommaso. Da questo regno sono dieci diete infino ad un altro regno ch'ha nome Nobar; el quale è molto grande

regno, che ae sotto di sè molte città et terre. In questo regno è posto el corpo de lo beato Santo Thomaso apostolo, la chui chiesa è piena di molti idoli, appresso la quale sono forse quindici case di cristiani, e quali sono nequissimi et pessimi eretici» [CAPO XXVIII=IX.6 ed. Pullè].

Giordano Catalani da Sévérac, un domenicano di origine francese, vescovo di Quilon dal 1328, martirizzato dai musulmani a Tana nel 1336, redasse, tra il 1330 e il 1340, uno scritto dal titolo *Mirabilia descripta* o «Libro delle Meraviglie» e varie lettere. In un passo, relativo ai cristiani del Malabar, riferisce un'altra interessante informazione e cioè che questi eretici cristiani sostenevano che l'apostolo Tommaso fosse il Cristo:<sup>71</sup>

«31. in ista Yndia est dispersus populus, unus hinc, alius inde, qui dicit se christianum esse, cum non sit, nec habeat baptismum, nec sciat illud de fide; imo, credit sanctum Thomam Maiorem esse Christum».

Il missionario francescano Giovanni de' Marignolli (1290?-1359),<sup>72</sup> vescovo di Bisignano - inviato da Benedetto XII (Giacomo Fournier, un teologo cistercense, eletto papa il 19 dicembre 1334, dopo un conclave durato un giorno) in Cina - intorno al 1348-9, costeggia la costa del Malabar [*Mynibar*] ed è in navigazione verso la costa del Coromandel, con il preciso scopo di venerare le reliquie dell'apostolo.<sup>73</sup>

Anche secondo la testimonianza attendibile di Nicolò de Conti (ca.1380-1469), un mercante veneziano, che soggiornò a lungo a Damasco dove studiò arabo e compì diversi viaggi in Oriente, Malpuria sarebbe stata luogo di sepoltura dell'apostolo. Nicolò dettò a Francesco Poggio Bracciolini (1380-1459) - segretario apostolico del papa Eugenio IV (Gabriele Condulmer), storico e umanista italiano nonché scopritore di molti codici antichi - un resoconto dettagliato delle sue peregrinazioni che, in particolare per la parte indiana, è considerato uno dei più precisi e interessanti della sua epoca, infatti:

«Quindi Malpuria, città marittima nel secondo golfo posta al di là dell'Indo accolse Nicolò. Qui vien reso omaggio al corpo di Tommaso onorevolmente sepolto in una grandissima ed ornatissima basilica da parte i eretici, che vengono chiamati Nestoriti, i quali abitano in quella città in 1000 uomini. Questi sono dispersi per tutta l'India come da noi i Giudei. L'intera provincia si chiama Mahabaria» [20B].<sup>74</sup>

Nicolò potrebbe essere una delle fonti di informazione di Giacomo Filippo Foresti degli eremiti di S. Agostino (1434-1520), detto anche Giacomo Filippo Foresti da Bergamo, nel *Supplemento alle cronache universali del mondo*,

un'opera pubblicata a Venezia per la prima volta nel 1483 e tradotta in volgare nel 1491,<sup>75</sup> che, dopo aver presentato «Giovanni presbitero massimo degli Indi e patriarca degli Etiopi Cristiani», riporta un resoconto simile:

«Sub huius [prete Giovanni] etiam imperio in superiori India, apud quandam maritimam urbem, nomine Malpuriam, corpus sanctissimi apostoli Thomæ in quadam amplissima ornatissimaque ecclesia summa cum reverentia a Nestorianis hæreticis conservatur» [*Supplementum Chronicarum* XVI, 418.1].

Lo stesso resoconto è contenuto in una compilazione relativa alle spedizioni del navigatore italiano Amerigo Vespucci (1454-1512)<sup>76</sup> di cui rimangono scarsi e controversi documenti in mancanza dei diari di viaggio, andati perduti. Nel libro sesto dal titolo «De re Narsindo & de una ecclesia de San Thomaso», questa compilazione - occasionalmente attribuita ad Alessandro Zorzi (o Giorgi) - riferisce:

«...: da qsto capo de Cumari fino al fiume Indo sōno miglia .cccc. doue che in questo spacio se atroua uno colfo grādissimo: el qual se chiama colfo de Oriza: & ha una Cita grandissima dicta Oriza apresso la qual passa lo fiume Indo: & in questo proprio colfo e sita una cita sopra una punta in mare: la qual se chiama Milapar: ne la quale cita e una ghiesia de San Thomaso grande: come quella de San Zuāne & Paulo in Venetia ne la qual e posto el corpo de San Thomaso: ed qual fa de molti miraculi: & gentili & christiani hāno in suma reuerentia».<sup>77</sup>

\*\*\*\*\*

Intorno al 1340, il nestoriano 'Amr ibn Mattā ibn Bahnām sembra localizzare altrove la tomba dell'apostolo, ovvero: «nell'isola di Meilān, nell'Indo, a destra dell'altare, nel monastero che porta il suo nome».<sup>78</sup> Anche l'itinerario del notaio *Nicolaus de Marthono de civitate Calinensi*, uno dei più preziosi documenti di viaggio del XIV sec. (= BN Parigi, fondo latino 6521), riferisce che il corpo dell'apostolo è custodito in un'isola del mar dell'Indo e che le acque del mare si ritirano per rendere accessibile il luogo al pellegrinaggio ai fedeli, una variante del cosiddetto «miracolo delle acque».<sup>79</sup> In questo caso, il nostro pellegrino, partito da Gaeta - seguendo la normale rotta dell'epoca - sostò a Rodi, poi sbarcò ad Alessandria d'Egitto e navigando lungo il Nilo raggiunse il Monte Sinai, Gaza, Betlemme e quindi Gerusalemme e Gerico. Dopo una sosta al fiume Giordano, riprese la via per Ramle, ripartì da Giaffa verso Beyrūt e sulla strada del ritorno fece scalo a Cipro e Rodi, visitando anche un gran numero di città greche, per poi sbarcare definitivamente a San Cataldo, nei pressi di Otranto.

\*\*\*\*\*

Un'annotazione interessante è contenuta nella «Lettera» redatta da Andrea Corsali (figlio di Giovanni) un viaggiatore toscano, scarsamente conosciuto, che visitò l'India toccando Calicut e poi l'Etiopia, rientrando attraverso il Yemen. Nello scritto, indirizzato a Giuliano de' Medici - figlio minore di Lorenzo il Magnifico e fratello del papa Leone X (1479-1516) - e datato 6 gennaio 1515, si legge che la tomba di uno degli uomini del leggendario prete Gianni<sup>80</sup> è proprio accanto a quella dell'apostolo: entrambe nell'India del Sud:

«I Signori della terra de Malabar, sono tutti gentili, e gli abitatori gran parte mori, altri giudei, altri cristiani di san Tommaso: e ancora sono in piedi certe chiese, che dicono essere fatte maravigliosamente. Una è posta vicino a Cochin cinque leghe, in uno luogo detto Elongalor; l'altra è posta in Colon: le quali sono officiate da certi Armeni che passano all'India alla cura di tai cristiani. L'altra è in Coromandel, principale di tutte, dove l'anno passato fu Piero d'Andrea Strozzi, che dice in essa esseri sepolto san Tommaso, e che ancor si vede un sepolcro antico di pietra, e a presso d'esso esservi un altro sepolcro di un Etiope cristiano delle terre del Prete Ianni, ch'andava in sua compagnia».<sup>81</sup>

\*\*\*\*\*

L'apostolo Tommaso, occasionalmente, è connesso ad alcune tradizioni relative ai Magi. Giovanni da Hildesheim,<sup>82</sup> attivo nella seconda metà del XIV sec., per esempio, colloca la sepoltura dell'apostolo nella terza India e più precisamente a Egriseula, forse una deformazione della Egrigaia di Marco Polo, capitale degli Hsi-Hsia (Tangut\*) dal 1020, una città che nel 1288 assunse il nome Ning-shia e il cui nome mongolo sarebbe Erqaya (dal cinese Erqiya «la salda roccia»?):

«... è detto di molte cose che il beato Tomaso operò nell'India, e di come arrivò presso i tre re...

si narra come il beato Tomaso ordinò vescovi i tre re, e come si trasferì nell'India Superiore e ivi morì, e della forma degli uomini di quella regione e di molte altre cose che i tre fecero dopo la partenza del beato Tomaso...

La terza India fu il regno di Tharsis in cui regnava Jaspar che offerse la mirra: e in esso era l'isola di Egriseula<sup>83</sup> dove riposa il corpo dell'apostolo Tommaso» [*Historia Trium Regum XVII-XVIII*].

Un'altra fonte tarda, ma apparentemente bene informata, cioè Giacomo Filippo Foresti definisce meglio l'India nella quale sarebbe avvenuta questa predicazione ricordando, allo stesso tempo, la conversione dei Magi:

«Tommaso apostolo, che è detto Didimo, avendo in questi tempi predicato il Vangelo a Parti, Medi, Persiani, Ircani e Bragmani, passato anche nell'India superiore e inferiore, convertì molti, battezzando Migdonia,<sup>84</sup> la moglie del re, la consacrò a Cristo, e li fondò molte chiese. Quindi, come riferisce Crisostomo, giunto nel paese dei Magi, che erano andati ad adorare Cristo, li battezzò e li prese per compagni nella fede cristiana.<sup>85</sup> Alla fine, arrostito dagli infedeli con lame di ferro,<sup>86</sup> gettato in una fornace, ancora in vita, ferito dalle lance, ebbe la corona del martirio. Il cui corpo, non molto dopo fu portato nella città di Edessa. La sua festa si celebra il 21 dicembre» [*Supplementum Chronicarum VIII*]<sup>87</sup>.

\*\*\*\*\*

La tradizione che vuole la sepoltura di Tommaso in India non sembra essere, esclusivamente, una leggenda cara ai Cristiani del Malabar, né sembra in totale contraddizione con le fonti che ricordano la traslazione dell'apostolo, evidentemente incompleta, in altri luoghi. Una conferma indiretta sembra arrivare dagli scavi archeologici effettuati a sud di Mailapur, località in cui è stata isolata una tomba che potrebbe essere davvero il sepolcro di Tommaso.<sup>88</sup>

Le fonti medievali selezionate, che potrebbero non dipendere necessariamente l'una dall'altra - perché pressoché contemporanee - fanno supporre che gli avvenimenti narrati dovevano essere reali e non semplicemente, o soltanto, frutto di una leggenda comune e circolante.

#### NOTE

<sup>1</sup> S. Prete, «Reliquie e culto di S. Bartolomeo ap. dal Medio Oriente a Roma all'Isola Tiberina», *SROCV* (1982), 173-181; *Id.*, «Gli Atti apocrifi di S. Bartolomeo ed alcune imitazioni della *Passio S. Emigdi*», in *XI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana: «Gli Apocrifi cristiani e cristianizzati»*, Roma, Inst. Patristicum Augustinianum, 1983, pp. 349-360 [«Aug» 23]. Sull'equivalenza tra Etiopia e India cfr. A. Dihle, «Der fruchtbare Osten», *RhM* CV (1962), pp. 97-110.

<sup>2</sup> Sarebbe utile consultare C. Dognini, «Motivi indiani negli *Acta Thomæ*», *Studi Classici e Orientali* [Pisa], XLVII.2 (2000), pp. 379-388.

<sup>3</sup> Nato in Sicilia intorno all'anno 140, uomo illustre per la sua cultura, diresse il *Didaskaleion* di Alessandria fino alla morte, avvenuta intorno al 200. Fu maestro, tra gli altri, di Clemente da Alessandria.

<sup>4</sup> Riguardo all'evangelizzazione dell'India è utile consultare C. Dognini; I. Ramelli, *Gli apostoli in India nella patristica e nella letteratura sanscrita*, Milano, Medusa, 2001 [La zattera]; I. Ramelli, «La missione di Panteno in India: alcune osservazioni», in C. Baffioni (a.c.), *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Filologia, storia, dottrina*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2000, pp. 95-106 [L'eredità classica nel mondo orientale 3].

<sup>5</sup> ≅ *Vangelo secondo gli Ebrei*, un testo antichissimo, noto già a Papia (vescovo di Gerapoli, prima metà II sec.) e tra le opere controverse ancora al tempo di Eusebio, in uso presso comunità giudeo-cristiane. Il contesto giudeo-cristiano di questo scritto è confermato da Girolamo, che

nel suo *Commento ad Ezechiele 18, 5-9* ricorda il «Vangelo secondo gli Ebrei che i nazareni hanno l'abitudine di leggere». Altrove, nel *Commento a Matteo 12, 13*, sembra confondere, come già Eusebio ed Epifanio da Salamina († 403), più apocrifi quando riferisce del «Vangelo che utilizzano i nazareni e gli ebioniti, che io ho recentemente tradotto in greco a partire dalla lingua ebraica e che è considerato da molti il vangelo autentico di Matteo».

<sup>6</sup> Eusebio da Cesarea, *Storia ecclesiastica*, S. Borzi; F. Migliore; G. lo Castro (a.c.), Roma, Città Nuova Ed., 2001 [Testi patristici 158-9], 2 voll.

<sup>7</sup> Girolamo, *Gli uomini illustri*, A. Ceresa-Gastaldo (a.c.), Firenze, Cardini, 1988 (latino a fronte).

<sup>8</sup> Girolamo, *Saint Jérôme Lettres, tome III*, J. Labourt (a.c.), Paris, Les Belles Lettres, 1953, p. 212 e s. (latino a fronte).

<sup>9</sup> G. Fiaccadori, *Teofilo Indiano*, Ravenna, Mario Lapucci Ed. del Girasole, 1991 [Biblioteca di «Felix Ravenna» 7]; M. Rodinson, «La conversion de l'Ethiopie», *Raydân [Journal of ancient Yemeni antiquities and epigraphy, Crater-Aden]*, VII (2002), p. 230 s. (disponibile on-line); I. Gajda, «Monothéisme en Arabie du Sud préislamique», *Chronique yéménites [Sana'a]*, 2002, pp. 1-18 [paginazione del formato elettronico].

<sup>10</sup> «Secondo l'antica tradizione, che è viva ancora oggi, l'Etiopia avrebbe abbracciato il Cristianesimo senza che alcun apostolo vi si fosse recato per evangelizzarla... Secondo la tradizione etiopica, invece, il primo a portare ufficialmente il Cristianesimo nel regno di Aksum sarebbe stato il ministro della regina Candace, che venne istruito e battezzato dal diacono Filippo», cfr. Yaqob Beyene, «La tradizione del cristianesimo etiopico», in N. del Gatto (a.c.), *Corso di perfezionamento in Storia del Cristianesimo Antico*, Atti Napoli marzo - giugno 1996. I.U.O. Napoli, E.Di.S.U. 2, Dipartimento di Studi Asiatici, 1999, pp. 222-3 [Serie Didattica 2].

<sup>11</sup> Rufino, *Storia della Chiesa*, L. Dattrino (a.c.), Città Nuova Ed., 1997<sup>2</sup> [Collana di testi patristici 54].

<sup>12</sup> Si tratterebbe di una regione molto ampia, secondo Isidoro da Siviglia (ca. 560-636): «[8] Partia è generalmente chiamato il territorio che va dai confini dell'India sino alla Mesopotamia. Grazie alla virtù invitta dei Parti, infatti, anche l'Assiria e le altre regioni vicine furono comprese sotto questo nome: la Partia include l'Arcosia, la Partia propriamente detta, l'Assiria, la Media e la Persia...» [Etym. XIV, III]. Cfr. Isidoro da Siviglia, *Isidoro di Siviglia: Etimologie o Origini*, A. Valastro Canale (a.c.), Torino, UTET, 2004 [Classici latini], latino a fronte, 2 voll.

<sup>13</sup> Secondo alcuni autori per *India Ulterior* si doveva intendere il territorio al di là del Gange, secondo la divisione tolemaica tra *India intra Gangem* e *India extra Gangem*: ma la regione resta di difficile identificazione perché è impossibile dire con precisione quale sia l'India «più vicina» e quella «più lontana». Eusebio, commentando un versetto del profeta Isaia, attribuisce la stessa qualifica all'Arabia: «Kedar si trova ai margini del deserto nell'Arabia ulteriore, e dicono che l'abita il popolo dei Saraceni...» [Comm.in Isaiam 42, 11 = PG XXIV, col. 392].

<sup>14</sup> Dovrebbe trattarsi di Dionigi da Telmaḥrê, un prete giacobita patriarca di Antiochia, morto nell'845 A.D. e autore di una *Cronaca* (perduta) in due parti (16 libri) che andava dal 582 all'843; frammenti diretti e citazioni sono conservati in Bar Hebraeus, Michele il Siro e nel *Chronicon* del 1234. [Pseudo-Dionigi da Telmaḥrê, *Incerti auctoris Chronicon pseudo-Dionysianum vulgo dictum*, J.-B. Chabot (a.c.), Lovanii, Imprimerie Orientaliste L. Dubercq, 1949, *CSCO* 121 *Scrip.Syr.*: 66, pp. 120-123]. Altri ritengono che il copista/autore dell'opera possa essere stato Giosuè lo Stilita (507 ca.), quello che è certo è che l'anonimo autore iniziò la sua redazione appena dopo il 506 A.D.

<sup>15</sup> Socrate Scolastico, *Ecclesiastica istoria*, R. Hussey (a.c.), Hildesheim, G. Olms, 1992, *HE* I.19.



<sup>16</sup> Cfr. Ph. Schaff; H. Wace (a.c.), *The Nicene and Post-Nicene Fathers*, Series 2, II n.112, Edinburgh, T & T Clark, 1890 (disponibile on-line all'indirizzo: [www.ccel.org/fathers2/NPNF2-02/Npnf2-02-06.htm](http://www.ccel.org/fathers2/NPNF2-02/Npnf2-02-06.htm)). Non si tratterebbe di confusione tra identità geografiche differenti quanto, piuttosto, della convinzione che le regioni erano sentite come confinanti o in ogni modo vicine.

<sup>17</sup> Cfr. Teodoro da Cirro, *Storia Ecclesiastica*, A. Gallico (a.c.), Roma, Città Nuova Ed., 2000, p. 15 s. [Collana di testi patristici 154].

<sup>18</sup> Teodoro da Cirro, *op.cit.*, 122 n. 143.

<sup>19</sup> Da consultare J. Beaucamp; C. Robin, «Le christianisme dans la péninsule arabique d'après l'épigraphie et l'archéologie», in *Hommage à Paul Lemerle*, Paris, Éd. de Boccard, 1981, pp. 45-61; I. Gajda, «Les débuts du monothéisme en Arabie du Sud», *JA CCXC.2* (2002), pp. 611-630; M. Rodinson, «La conversion de l'Éthiopie», *Raydān [Journal of ancient Yemeni antiquities and epigraphy. Crater-Aden]*, VII (2002), p. 230 s. (disponibile on-line).

<sup>20</sup> Non sono molte le informazioni relative a questo personaggio ricordato da Eusebio [*HE* VII, 32, 2-4]. J.B. Lightfoot lo ritiene un prete della Chiesa di Cesarea che nel 296 avrebbe incontrato per la prima volta il futuro imperatore Costantino quando questi attraversò la Palestina in compagnia di Diocleziano [*Vit.Const.* I.19]. Attualmente si tende ad assimilare Doroteo al contemporaneo Luciano da Antiochia, il supposto padre dell'arianesimo e uno dei più illustri sostenitori dell'interpretazione letterale dei testi sacri, martirizzato nel 312 sotto Massimino Daia. Cfr. Th. Schermann (a.c.), *Prophetarum vitae fabulosae, indices apostolorum discipulorumque Domini Dorotheo, Epiphanio, Hippolyto aliisque vindicata*, Lipsiae, B.G. Teubneri, 1907, p. 155; F. Dolbeau, «Une liste latine de disciples et d'apôtres traduite sur la recension grecque du pseudo-Dorothee», *AnBoll CVIII* (1990), p. 69 (latino a fronte); J.B. Lightfoot, «Eusebius of Caesarea», in W. Smith, *A Dictionary of Christian Biography, Literature, Sects and Doctrines. Being a Continuation of the Dictionary of the Bible*, London, J. Murray, 1880, II.309.

<sup>21</sup> Girolamo, *Hieronymus De viris illustribus in griechischer Übersetzung. Der so genannte Sophronius*, O. von Gebhardt (a.c.), Leipzig, Hinrich, 1896, p. 7. Il *Liber de viris illustribus Appendix I. De vitis apostolorum* - pervenuto sotto il nome di Sofronio - è contenuto in *PL XXIII*, coll. 61-762.

<sup>22</sup> Tra le fonti minori utilizzate da 'Abd Allāh b. Abī 'l-Yasār al-Makīn - conosciuto anche come Ibn al-'Amīd (602-672 H./1205-1273) e appartenente alla comunità giacobita d'Egitto - per la sua Storia universale *Al-Mağū' al-mubārak* compare un certo *Abīfānyūs* «vescovo di Cipro». L'Epifanio di al-Makīn, ancora vivo durante il regno dell'imperatore bizantino Tiberio (576-582), è necessariamente un omonimo del grande avversario di Origene. Potrebbe trattarsi di quell'Epifanio, vescovo di Salamina (Cipro), detto il Giovane e attivo nella seconda metà del VII sec. L'omonimia potrebbe essere confermata indirettamente dal fatto che non si ha conoscenza di opere a carattere cronologico da parte dell'autore del *Panarion*.

<sup>23</sup> F. Dolbeau, «Une liste ancienne d'apôtres et de disciples, traduite du grecque par Moïse de Bergame», *AnBoll CIV* (1986), 308 (latino a fronte); cfr. M.-J. van Esbroeck, «Neuf listes d'apôtres orientales», *Aug. XXXIV.1* (1994), pp. 109-192 (georgiano, siriano *et al.* a fronte).

<sup>24</sup> C.H. Turner, «A primitive edition of the Apostolic Constitutions and Canons: an Early list of apostles and disciples», *JThS XV.1* (1913-14), 63B [nel testo latino riportato solo i nomi di persona sono in maiuscolo]; E. Tidner (a.c.), *Didascalie apostolorum, canonum ecclesiasticorum, traditionis apostolicæ versiones latinæ*, Berlin, Akademie-Verlag, 1965.

<sup>25</sup> Pseudo-Isidoro da Siviglia, *De ortu et obitu Patrum: vida y muerte de los sanctos*, C. Chaparru Gómez (a.c.), Paris, Les Belles Lettres, 1985.

<sup>26</sup> L'opera ebbe larga diffusione e fu soggetta a molti rimaneggiamenti: il cardinale Cesare

Baronio la rivide e pubblicò nel 1586, un'altra revisione fu fatta da Benedetto XIV (Prospero Lambertini, 1740-1758) per inserire le nuove canonizzazioni. La revisione di Baronio riveste notevole importanza perché il cardinale, nato a Sora (FR) nel 1538 e morto a Roma nel 1607, è una figura determinante per gli inizi della storiografia ecclesiastica concepita modernamente come scienza. Fu nominato bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana alla morte del cardinale Marcantonio Colonna avvenuta nel marzo 1597 e conservò l'incarico fino alla morte avendo, dunque, libero accesso ai tesori di quella biblioteca per la stesura delle sue opere.

<sup>27</sup> Cfr. G.S. Assemani, *Bibliotheca orientalis Clementino-Vaticana: encyclopaedia of Syriac writers*, Romæ, Typis Sacræ Congregationis de Propaganda Fide, 1719-1728, III.2, pp. XVIII-XX; J.-B. ABBELOOS, «*Acta Sancti Maris Assyriæ, Babylonie ac Persidis sæculo I Apostoli Aramaice et Latine edidit nunc primum*», *AnBoll* IV (1885), p. 48.

<sup>28</sup> Lo stesso tipo di martirio è ricordato da più fonti: una variante della *Passione di Bartolomeo*, il cosiddetto Veneto Marc. 362 (1279 A.D.) recita: «9. ... [il re Astrige] comandò che il santo apostolo Bartolomeo fosse bastonato; quindi levatagli la pelle, fosse decapitato», cfr. M. Erbetta (a.c.), *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, Casale Monferrato, Marietti, 1978<sup>2</sup>, 1983, II.588B. Nella *Notitia de Loci ss. Apostolorum* [BHL 648, 649], invece: *VIII kl. sep. Natale s. Bartholomei apostoli qui decollatus est in India iusu regis Astiagis*.

<sup>29</sup> P. d'Elia S.I. (a.c.), *Fonti Ricciane. I. Storia dell'introduzione del cristianesimo in Cina NN. I-500*, Roma, La Libreria dello Stato, 1942-XX, p. 122.

<sup>30</sup> P. d'Elia S.I., *op.cit.*, I.122-3 n. 7 = *Archivium Romanum Societas Iesu, Goa*, 38, f.173<sup>v</sup>. La missione di Bartolomeo è ricordata anche altrove ma senza alcun riferimento all'India, cfr. A. Monserrate, S.J., *Monolicæ Legationis Commentarius or The First Jesuit Mission to Akbar* in H. Hosten, S.J. (a.c.), *Jesuit Letters and allied Papers on Mogor, Tibet and Burma*. In *Memoirs of the Asiatic Society of Bengal* [Calcutta], III.2 (1914), f.84a, 615 (testo latino che indica le aggiunte posteriori).

<sup>31</sup> J.N. Farquahar, «The Apostle Thomas in Northern India», *BJRyU* X (1926), pp. 80-111; Placid J. Podipara, «The South Indian apostolate of Saint Thomas», *OCP* XVIII (1952), 1-14; M. Bussagli, «The Apostle St. Thomas and India», *East and West* [Roma], III (1952-53), pp. 88-91; P. Daffinà, «The early spread of Christianity in India: an Old problem re-examined», *East and West* [Roma], IX (1958), pp. 187-191.

<sup>32</sup> Cfr. M. Erbetta (a.c.), *op.cit.*, II.313 s.

<sup>33</sup> Fu amico personale di Girolamo (347 ca.-419) che spinse a tradurre la Bibbia, del vescovo di Milano: Ambrogio (340-397) e di Giovanni Crisostomo (354-407). Fonti di Cromazio sono l'*Expositio in Euangelium secundum Lucam* di Ambrogio, il *Commento a Matteo* di Ilario da Poitiers (315 ca.-367), oltre che, in misura minore, il *Commento ai Salmi*. Accanto a questi personaggi vanno ricordati, in special modo, Tertulliano (160 ca.-220) e Cipriano, vescovo di Cartagine (249-258).

<sup>34</sup> Successore di Filastrio da Brescia († 387-88) al seggio episcopale della città, di lui si ignora la data della morte. Sappiamo tuttavia che nel 406 (o 407) Rufino da Aquileia gli dedicava la sua traduzione delle *Recognitiones*, da lui attribuite al papa Clemente. Cfr. Filastrio da Brescia; Gaudenzio da Brescia, *Delle varie eresie; Trattati*, G. Banterle (a.c.), Milano, Biblioteca Ambrosiana; Roma, Città Nuova Ed., 1991 [Scriptores circa Ambrosium 2], latino a fronte.

<sup>35</sup> Personaggio di notevole erudizione e fede, già console e governatore della Campania, rinunciò per l'ideale evangelico alla carriera e alle ricchezze e si ritirò con la moglie Therasia a Nola, città nella quale fondò un cenacolo spirituale. Nel 409 A.D. fu eletto vescovo della città e restò in carica 22 anni.

<sup>36</sup> Storico normanno e scriba lui stesso. Molti MSS pervenuti sotto il nome di Venerabile Beda, di fatto, mostrano le sue caratteristiche di redattore. La sua *HE*, redatta nel 1130 ca. in 13 libri, è conosciuta attraverso MSS redatti da lui stesso, Paris, BN Lat. 5506 (*pars* I-II), 10913, cfr. Ordorico Vitale, *Historia ecclesiastica*, M. Chibnall (a.c.), Oxford, Clarendon Pr., 1969-1973 [Oxford medieval texts], 6 voll.

<sup>37</sup> L'ultimo grande rappresentante di lingua siriana della teologia antiochena-siriana d'Oriente fu nel 1284-85 vescovo di Siġġar e di Bēth 'Arbāyē; divenne metropolita di Nisibi e d'Armenia dal 1290 al 1291.

<sup>38</sup> Un nestoriano, originario di Hīlāt or Aḥlāt (in Armenia, a sud del lago Vān), che divenne metropolita di Baṣra, in 'Irāq, intorno al 1222 *A.D.*

<sup>39</sup> Cromazio da Aquileia, *I Sermoni*, G. Banterle (a.c.), Milano, Biblioteca Ambrosiana; Roma, Città Nuova, Ed., 1989 [Scrittori dell'area santambrosiana. Complementi dell'*Opera Omnia* di sant'Ambrogio 3.1].

<sup>40</sup> Paolino da Nola, *Sancti Pontii Meropii Paulini Nolani opera*, G. de Hartel (a.c.), Vindobonæ, F. Tempsky, 1894, *CSEL* XXX, 121, v.81-82.

<sup>41</sup> Dai resoconti di viaggio (1715-17) di un viaggiatore del XVIII sec., pubblicati per la prima volta nel 1728, sappiamo dell'esistenza in India di una città con questo nome, distrutta nel corso della guerra tra Francia e Portogallo, a sua volta, costruita sulle rovine di un altro sito chiamato Batuma «città di Tommaso», cfr. Guy Le Gentil de la Barbinais, *Nuovo viaggio all'intorno del mondo che contiene una descrizione del Chili, e del Peru, con un'ampla, ed esattissima relazione dell'impero della Cina, suo governo, religione, riti... Per il signor m. Le Gentil traduzione dal francese*. In Venezia, nella stamperia di Vincenzo Manfredi e a spese di Giacomo Antonio Venaccia, 1763, lettera 12, II.126; ed. orig. Amsterdam, Pierre Mortier, 1728.

Tuttora, Calamina non è stata identificata con certezza, sebbene, sia probabile l'identificazione con Calliana - la moderna Kalyān, conosciuta anche da Cosmas Indicopleuste (VI sec.), mercante e viaggiatore di Alessandria d'Egitto [*Topographia Christiana* XI.16, 5 s.] - e localizzata sulla costa occidentale della penisola indiana, a NE di Bombay, cfr. Cosmas Indicopleuste, *The Christian Topography*, J.W. McCrindle (a.c.), New York, B. Franklin, 1897; altra ed. *Topographie chrétienne ... Introduction, texte critique, illustration, traduction et notes*. Wanda Wolska-Conus (a.c.), ... Préface de Paul Lemerle ... Paris, Éditions du Cerf, 1968-73 [Sources chrétiennes 141, 159, 197], 3 voll.

<sup>42</sup> F. Dolbeau, «Nouvelles recherches sur le *De ortu et obitu prophetarum et apostolorum*», *Aug.* XXXIV.1 (1994), pp. 91-107.

<sup>43</sup> Abitanti dell'Ircania - una regione dell'antica Persia a sud del mar Caspio, selvaggia e popolata da belve feroci - formava insieme alla Partia una potente satrapia persiana che Alessandro Magno nella spedizione del 330 *a.C.* († 323 *a.C.*) soggiogò.

<sup>44</sup> Abitanti della Bactriana (*Bākhtri* - in antico persiano) - egione dell'Asia centrale rinomata per la fertilità della sua terra, corrispondente alla pianura dell'odierno Turkestan afgano a sud dell'Oxus- parlanti una lingua est-iranica. La Bactria, in epoca achemenide (550-330 *a.C.*), era una delle più importanti satrapie orientali; dopo la morte di Alessandro il Macedone divenne sede di un regno greco.

<sup>45</sup> Orderico dipende fedelmente dalle fonti patristiche, infatti: «... Tommaso significa *abisso*, ovvero *gemello*, donde il fatto che riceva anche il nome greco di *Didimo*, il che significa, appunto, *gemello*» [Isidoro da Siviglia, *Etym.* VII, 9.16]; «Tommaso, apostolo di Cristo, chiamato Didimo che in latino significa fratello gemello di Cristo e rassomigliante al Salvatore» [Isidoro da Siviglia (?), *De ortu et obitu Patrum* LXXIII].

<sup>46</sup> Nel suo *Commento a Matteo X, 2-4* (Bibl. Nat. MS Paris syr. 67, f.85<sup>v</sup>) Dionigi bar Ṣalibi

fornisce una lista diversa dei XII apostoli che non concorda né con questa né con quella fornita da Bar Hebræus. J.-C. Chabot ignora quale sia la fonte di informazione per le due liste citate da Michele il Siro, cfr. Michele il Siro, *Chronique de Michel le Syrien: patriarche jacobite d'Antioche (1166-1199)*, J.-C. Chabot (a.c.), Bruxelles, Culture et civilisation, 1963. 4 voll., facsim. ed. Paris, E. Lèroux, 1899-1910.

<sup>47</sup> Bar Hebræus, Gregorius Abū al-Faraġ ibn al-'Ibrī, *Commentary on the Gospels from the Horreum mysteriorum*, Wilmot Eardley W. Carr (a.c.), London, Society for promoting christian knowledge, 1925 [siriano a fronte].

<sup>48</sup> Natanael o Nataniele: questo nome che significa «dono di Dio» è attribuito nel *VT* a uno degli antenati di Giuditta, citato nel testo greco. Ma il Natanael (o Nataniele) più noto è quello citato nel *Vangelo di Giovanni* che probabilmente corrisponde al Bartolomeo dell'elenco dei XII fornito dai vangeli sinottici e dagli *Atti degli Apostoli*. Nataniele e Bartolomeo in questa interpretazione sarebbero i nomi di uno stesso personaggio indicato nel primo caso con il nome vero e proprio, nel secondo con un patronimico. L'aramaico *Bar Tolmai* infatti significa «figlio di Tolmai». Originario di Cana, in Galilea, venne ammesso alla presenza del Cristo da Filippo, insieme al quale i Sinottici lo citano sistematicamente.

<sup>49</sup> 'Awdišō' da Nisibi, «De l'institution des patriarches par les apôtres dans tout l'univers», in A. Mai (a.c.), *Scriptorum veterum nova collectio e Vaticanis codicibus*, Romæ, in Collegio Urbano apud Burliaum, 1838, X A, 7, col.154.

<sup>50</sup> Nel *Decreto gelasiano* si legge: «29) il libro dal titolo: transito di Santa Maria è apocrifo». Lo scritto che si vale del nome di papa Gelasio I († 496) contenente una raccolta di decreti autentici della Chiesa romana, sebbene pubblicato tra il 412 e il 523, risale al III sec. ed è attribuito a Leucio (II sec.), ottimo polemista contro le correnti estremiste ebionite che facevano di Cristo un «puro uomo», nato da Maria e Giuseppe, in modo naturale, e diventato «Figlio di Dio», in premio della sua virtù. Lo scritto, redatto nella Gallia meridionale, rispecchia, senza dubbio, opinioni e circostanze del mondo romano sebbene gli atti non siano ufficiali, in quanto raccolta e opera di un privato. Cfr. L. Moraldi, *Vangeli Apocrifi*, Casale Monferrato, PIEMME, 1996, n. 13, pp. 18-19.

<sup>51</sup> W. Wright, *Contribution to the Apocryphal Literature of the New Testament collected and edited from Syriac Manuscripts in the British Museum*, London, Williams and Norgate, 1865, pp. 10-16 (intr.), pp. 42-45 (trad. ingl.); pp. 55-65 (siriano). Sarebbe utile consultare inoltre S.C. Mimouni, *Dormition et Assomption de Marie. Histoire des traditions anciennes*. Paris, Beauchesne, 1995 [Théologie historique 98]; S.C. Mimouni; S.J. Voicu (a.c.), *La Tradition grecque de la Dormition et de l'assomption de Marie*, Paris, Éd. du Cerf, 2003 [Sagesse chrétiennes].

<sup>52</sup> Il carattere giudeo-cristiano dello scritto è sostenuto da un esiguo numero di studiosi, cfr. M. Vallecillo, «El 'Transitu Mariæ' según el manuscrito Vaticano G.R. 1982», *Verdad y vida* [Madrid], XXX (1972), pp. 187-260 (scritto databile 150-200); L. Cignelli, «Il prototipo giudeo-cristiano degli apocrifi assunzionisti», in E. Testa; I. Mancini; M. Piccirillo (a.c.), *Studia Hierosolymitana in onore di P. Bellarmino Bagatti*, ii. *Studi esegetici*, Jerusalem, Franciscan Printing Pr., 1976, pp. 259-277 [SBF, Collectio Maior 23]; F. Manns, «La Mort de Marie dans les textes de la *Dormition de Marie*», *Aug.* XIX (1979), pp. 507-15; E. Testa, «L'origine e lo sviluppo della *Dormitio Mariæ*», *Aug.* XXIII.1 (1983), pp. 249-262 (il giudeo-cristianesimo dello scritto sarebbe di tipo ebionita). Per contro S.C. Mimouni - nel rifiutare questa tesi - considera oltremodo improbabile anche la datazione proposta, cfr. S.C. Mimouni, «Histoire de la recherche relative aux traditions littéraires et topologiques sur la sort final de Marie», *Marianum* [Roma], LVIII (1996), pp. 111-182; *Id.*, *Le judéo-christianisme ancien. Essais historiques*, Paris, Éd. du Cerf, 1998, p. 106 s. [Collection Patrimoines].

<sup>53</sup> Sul giudeo-cristianesimo si veda S.C. Mimouni, *Les chrétiens d'origine juive dans l'antiquité*, Paris, Albin Michel, c. 2004 [Présences du judaïsme 29].

<sup>54</sup> F. Manns, «Le récit de la *Dormition de Marie* (Vatican grec 1982), Contribution à l'étude des origines de l'exégèse chrétienne», *Marianum* [Roma], L (1988), pp. 439-555; *Id.*, *Le récit de la Dormition de Marie* (Vatican grec 1982). Contribution à l'étude des origines de l'exégèse chrétienne, Jerusalem, Franciscan Printing Pr., 1989, pp. 115-19 [SBF, Collectior Maior 33]. Nello specifico, lo studioso considera l'autore dello scritto: un membro della «scuola rabbinica» giovannea con tendenze giudeocristiane, simili a quelle delle scuole rabbiniche giudaiche di Shammai e Hillel. Altra edizione del MS in A. Wenger, *L'assomption de la T.S. Vierge dans la tradition byzantine du VI<sup>e</sup> au X<sup>e</sup> siècle. Etudes et documents*, Paris, Institut français d'études byzantines, 1955, pp. 210-240 [Archives de l'Orient chrétien 5].

<sup>55</sup> S.J. Shoemaker, *Ancient Traditions of the Virgin Mary's Dormition and Assumption*, Oxford, UP, 2003 [Oxford Early Christian Studies].

<sup>56</sup> La forma di questo nome ricorda un altro personaggio attestato, in più di qualche occasione, così come negli *Atti di Tommaso*: Ḥabbān. Precedentemente, il nome è attestato in un papiro, databile 166 A.D. (*Paleogr.Soc.Facs.* II.190), e attribuito a uno schiavo d'oltre Tigri comprato da Tibullio Macro, luogotenente della flotta imperiale del Tigri. Giacomo da Sarug (451-521), particolarmente interessato all'apostolato di Tommaso in India, presenta il nostro personaggio come un mercante attivo soprattutto a Maḥozē in Mesopotamia, cfr. R. Schröter, «Gedichte des Jacob von Sarug über den Palast, den der Apostel Thomas in Indien baute», *ZDMG* XXV (1871), pp. 321-377. Da consultare anche Giacomo da Serug, *Drei Gedichte über den Apostel Thomas in Indien*, W. Strothmann (a.c.), Wiesbaden, Harrassowitz, 1976 [Göttinger Orientforschung: Reihe 1, Syriaca 12]; A. Salvesen, «A Homily on new Sunday and on Thomas the Apostle by Mar Jacob, bishop of Serugh», *The True Vine* [Roslindale, MA], IV.2 (1992), pp. 49-66; B. Schmitz, «Das Indienbild in der syrischen Thomasliteratur. The three poems of Jacob of Sarug about the Apostle Thomas in India», *The Harp [Review of Syriac and Oriental studies Kerala, India]*, VIII-IX (1995-96), pp. 105-16; H.M. Burkitt, «The name Habban in the *Acts of Thomas*», *JThS* I (1901), 429. Altri studiosi ritengono che la grafia, di questo nome proprio, sia più vicina a quella di Labubna bar Sēnaq, lo scriba cui è attribuita la redazione della *Doctrina Addai*, cfr. S.C. Mimouni (a.c.), *La Tradition grecque de la Dormition et de l'assomption de Marie*, Paris, Éd. du Cerf, 2003, n. 63, pp. 46-7 [Sagesse chrétiennes].

<sup>57</sup> Cfr. M. Erbetta (a.c.), *op.cit.*, I.2, pp. 483-491.

<sup>58</sup> Cfr. J.W. Sedlar, *India and the Greek World. A Study in the Transmission of Culture*, Totowa, N.J., Rowman & Littlefield, 1980, pp. 176-185 e p. 329 ss.

<sup>59</sup> Di questo personaggio si sa poco o nulla, forse potrebbe trattarsi di Absamya, un nipote di Efrem Siro, attivo nell'ultimo quarto del IV sec. La prima menzione di Qourilliona risale al 1873 quando furono pubblicati dei versi in rima scoperti nel MS sir. Cod. add. Mus. Brit. 14591 (VI sec.), cfr. G. Bickell, «Die Gedichte des Cyrillonas nebst einigen anderen syrischen Ineditis», *ZDMG* XXVII (1873), pp. 566-625; Cyrillonas, *L'Agneau véritable. Hymnes, cantiques et homélies*, D. Cerbelaud, O.P. (a.c.), Chevetogne, Ed. de Chevetogne, 1984 [L'esprit de la Feu].

<sup>60</sup> L'autore dello scritto dal titolo *Syntagma tēs en Nikaia agias synodou* - composto dopo il 475 in tre libri sulla chiesa d'Oriente sotto Costantino - è attribuito formalmente a un certo Gelasio da Cizico († 475), un personaggio non documentabile storicamente che utilizzò alcune fonti precedenti tra queste la *HE* di Gelasio da Cesarea. Cfr. Gelasio da Cesarea († 395), *Kirchengeschichte des Gelasios von Kyzikos*, G. Loeschcke; M. Heinemann (a.c.), Leipzig, J.C. Hinrichs, 1918, XXXV, p. 148 [GCS 28], altra ed. *Anonyme Kirchengeschichte: (Gelasius*

*Cyzicenus*, CPG 6034), Ch.H. Günther (a.c.), Berlin/New York, W. de Gruyter, 2002 [GCS n.f. 9], greco a fronte. Utile consultare F. Winkelmann, *Untersuchungen zur Kirchengeschichte des Gelasios von Kaisareia*, Berlin, Akademie-Verlag, 1966 [Sitzungsberichte der Deutschen Akademie der Wissenschaften Klasse für Sprachen, Literatur und Kunst 3], *Id.*, «Charakter und Bedeutung der Kirchengeschichte des Gelasios von Kaisareia», *Byzantinische Forschungen [Internationale Zeitschrift für Byzantinistik Festschrift Franz Dölger zum 75. Geburtstag Amsterdam]*, I (1966), pp. 346-385; *Id.*, «Die Quellen der *Historia Ecclesiastica* des Gelasius von Cyziacus (nach 475)», *Byzantinoslavica* [Prague], XXVII (1966), pp. 104-130; *Id.*, «Zu einer Edition der Fragmente der *Kirchengeschichte* des Gelasios von Kaisareia», *Byzantinoslavica* [Prague], XXXIV (1973), pp. 193-198.

<sup>61</sup> Scarse sono le notizie relative a questo autore bizantino vissuto, con probabilità, dal 1256 al 1335 ca. La sua *Ecclesiastica Historia*, in 18 libri, dalle origini del cristianesimo, termina con la morte dell'imperatore avventuriero: il centurione Foca (618 A.D.). Di altri 5 libri che andavano sino alla morte di Leone il Sapiente (912 A.D.) è pervenuto solo il sommario. L'opera, che dipende da un'anonima *Storia ecclesiastica* (X sec.) e dagli autori precedenti, è importante per i primi sei secoli di storia del cristianesimo e per le leggende bizantine inserite nel corso della narrazione.

<sup>62</sup> Quest'isola sarebbe da identificarsi, secondo alcune fonti, con Seilam, in arabo Sarandib ovvero Ceylon, oggi Srī Lankā, ma ciò non è detto. Altre fonti, invece, attribuiscono all'isola di Sumatra la stessa denominazione.

<sup>63</sup> Il nome, in epoca romana, era tradizionalmente portato dalle sovrane del regno di Meroe che si estendeva lungo il corso dell'alto Nilo nell'attuale Sudān e più esattamente in Nubia, allora detta Etiopia. Molte Candaci, regnanti a Meroe sono ricordate dagli autori greco-romani, da Strabone a Plinio il Vecchio. Una di esse, segnalata da quest'ultimo nei primi anni del regno di Nerone, potrebbe essere colei il cui ministro, definito dal redattore degli *Atti degli apostoli* «eunuco di Candace regina d'Etiopia» fu battezzato dal diacono Filippo sulla strada di Gaza mentre tornava da un pellegrinaggio a Gerusalemme. Quest'uomo che «leggeva il profeta Isaia» era probabilmente un Ebreo della Diaspora, gruppo molto numeroso a quei tempi nell'Alto Egitto e in Nubia.

<sup>64</sup> Cfr. C.H. Turner, *art.cit.*, 64B.

<sup>65</sup> Salomone da Baṣrā, *The Book of the Bee*, E.A.W. Budge (a.c.), Oxford, Clarendon Pr., 1886 [Analecta Oxoniensis, semitic Series 1].

<sup>66</sup> Dagli *Atti di Tommaso* sappiamo che Tommaso convertì Gundaforo «re degli Indi»: un personaggio esistito realmente il cui regno si estendeva nell'Areia, Drangiana e Aracosia. Due studiosi, Alfred von Gutschmidt ed Ernst E. Herzfeld, invece, hanno collegato questo Gundaforo a Gaspare o Gathaspa (in siriano Gushnasaph), uno dei re magi, trovando in tal modo un legame tra due leggende, cfr. W. Drum, *The Catholic Encyclopædia* [New York], IX (1910), s.v. «Magi», 528.

<sup>67</sup> Marco Polo, *Il Milione*, V. Bertolucci Pizzorusso (a.c.), Milano, Adelphi ed., 1975<sup>2</sup> (versione toscana del Trecento, con indice ragionato), [Classici 31].

<sup>68</sup> M. Bellonci, *Il Milione di Marco Polo*, A.M. Rimoaldi *et al.* (a.c.), Milano, Mondadori, 2003, capp. LXVI-LXVIII [edizione riscritta che si basa sul MS 1116 conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, pubblicato dalla Società Geografica francese nel 1824, considerato il più antico].

<sup>69</sup> Di questo personaggio rimangono tre lettere, una in italiano e due in latino, cfr. Anastasius van den Wyngaert (a.c.), *Sinica Franciscana I. Itinera et relationes fratrum minorum seculi XIII et XIV*, Quaracchi, apud Collegium S. Bonaventuræ, 1929, pp. 340-355, s. 345.

<sup>70</sup> Anastasius van den Wyngaert, *op.cit.*, I.413-495; Odorico da Pordenone, *Viaggi del beato Odorico da Pordenone*, G. Pullè (a.c.), Milano, Alpes, 1931 [Viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani 7]; *Id.*, *Relazione del viaggio in Oriente e in Cina (1314?-1330)*, Pordenone, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, 1982 (latino a fronte). Da notare che le edizioni presentano una suddivisione differente del testo perciò sarebbe preferibile utilizzare l'edizione più vicina nel tempo, ricavata da uno dei manoscritti posseduti dalla Biblioteca Marciana di Venezia, perché «la più bella e meglio eseguita copia di Odorico».

<sup>71</sup> Giordano Catalani da Sévérac (vescovo di Colombo), *Mirabilia descripta. The wonders of the East by Friar Jordanus; translated from the Latin original, as published at Paris in 1839, in the Recueil de voyages et de mémoires, of the Society of Geography, with the addition of a commentary by Henry Yule*, London, Hakluyt Society, 1863, p. 23 [Works issued by the Hakluyt Society 31].

<sup>72</sup> Nato a Firenze, viaggiò dal 1339 al 1352 nelle terre del «Gran Cane». Per estratti del *Chronicon Bohemicum*: lo scritto che costituisce la relazione del suo viaggio cfr. Anastasius van den Wyngaert, *op.cit.*, I.524-560, s. 544.

<sup>73</sup> Cfr. H. Yule, *Cathay and the Way Thither being a Collection of Medieval Notices of China*, H. Cordier (a.c.), Taipei, Ch'eng Wen Pub.Co., 1966-72, 4 voll. in 2, II.321-322, 356 [Works issued by the Hakluyt Society; 2 ser., 33, 37, 38, 41; rist. ed. 1913]; Placid J. Podipara, «Les Syriens du Malabar», *L'Orient Syrien* [Paris], IV (1956), pp. 375-424, s. 378.

<sup>74</sup> A. Grossato (a.c.), *L'India di Nicolò de' Conti: un manoscritto del Libro 4. Del De varietate fortunæ di Francesco Poggio Bracciolini da Terranova (2560)*, Padova, Editoriale Programma, 1994 (latino a fronte).

<sup>75</sup> Giacomo Filippo Foresti da Bergamo, *Supplementum Chronicarum*, Venetiis, per Bern, Ricium, 1492; *Id.*, *Supplemento delle cronache volgarizzato*, Venezia, Bernardino Rizzo, 1491. Edizione utilizzata: *Supplementum Chronicarum*. Parisiis, apud Galiotum, 1535.

<sup>76</sup> L'opera ebbe molto successo e fu tradotta in latino nel 1508; ristampata varie volte fu tradotta anche in tedesco e francese. Fracanzio da Montalboddo (compilatore), *Itinerarium Portugallensium e Lusitania in India, et inde in occidentem et demum ad aquilonem*. Milano, Giovanni Angelo Scinzenzeler, 1508; *Id.*, *Paesi nouamente ritrovati & Novo mondo da Alberico Vesputio Florentino intitolato. Reproduced in facsimile from the McCormick-Hoe copy in the Princeton University Library*, Princeton, Princeton UP, 1916 [Vespucci reprints, texts and studies 6], nel *Colophon* si legge: Stampato in Milano con la impensa de Io. Iacobo & fratelli da Lignano: & diligente cura & industria de Ioanne Angelo scinzen zeler: nel M.CCCCCVIII. a di XVI. de novembre; *Id.*, *Paesi nouamente ritrouati per la nauigatione di Spagna in Calicut. Et da Albertutio Vesputio Fiorentino intitulado Mondo Nouo: Nouamente Impressa*, Venezia, Georgius de Rusconibus, 1517 (disponibile on-line su Gallica a cura della BN di Francia), edizioni con pagine non numerate.

<sup>77</sup> Edizione utilizzata: Fracanzio da Montalboddo (compilatore), *Paesi nouamente ritrovati...* Vicentia, M. Henrico Vicentino, 1507 (anche in questo caso le pagine non sono numerate).

<sup>78</sup> Mari ben Soleiman; Amr ben Matta, *De patriarchis nestorianorum Commentaria. Ex codibus vaticanis edidit ac latine reddidit Henricus Gismondi S.J.*..., Romæ, excudebat C. de Luigi, 1896-1899, pp. 633-34.

<sup>79</sup> Nicola de Martoni, *IO NOTAIO NICOLA De MARTONI. Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi da Carinola a Gerusalemme 1394-1395*, M. Piccirillo (a.c.), Jerusalem, Franciscan Printing Pr., 2003 [SBF Collectio Maior 42], p. 52 s. (latino a fronte).

<sup>80</sup> Per le diverse teorie relative a questo personaggio leggendario si veda C.E. Nowell, «The Historical Prester John», *Speculum* [A Journal of Medieval Studies Cambridge, Mass.], XXVIII.3

(1983), pp. 435-445; R. Silverberg, *La leggenda del prete Gianni. Il mitico re d'Oriente che i popoli d'Europa sognarono per secoli*, F. Genta Bonelli (trad.), Casale Monferrato, PIEMME Ed., 1998.

<sup>81</sup> G.B. Ramusio, *Delle navigationi et viaggi raccolte da M. Gio. Battista Ramusio in tre volumi divise nelle quali con relatione fedelissima si descrivono tutti quei paesi che da già 300 anni fin' hora sono stati scoperti...* In Venetia, Appresso i Giunti, 1583, I. *Et si ha notitia del regno del paese del prete Ianni e dell'Africa...*, f.179<sup>r</sup>, cfr. J. Pirenne, *La leggenda del Prete Gianni*, Genova, Marietti, 2000, p. 50 [I Rombi nuova serie 19].

<sup>82</sup> Giovanni da Hildesheim, *La storia dei Re Magi*, A.M. di Nola (a.c.), Firenze, Vallecchi, 1966.

<sup>83</sup> Il MS Corpus Christi College, Cambridge 275 riporta *Grisculla* e aggiunge *alibi scribitur Egrisculla vel Egresilla*.

<sup>84</sup> Una Migdonia - moglie di Carisio, parente del re Misdeo e battezzata da Tommaso - compare negli *Atti di Tommaso* [IX, X] (250 ca.), e nel *Libro IX dello pseudo-Abdia* (fine VI sec.).

<sup>85</sup> Una variante molto popolare di questa leggenda è conservata nel *Libro apocrifo di Seth*, inserito nell'*Opus imperfectum in Matthæum Homel. II*, uno scritto pervenutoci sotto il nome di Giovanni Crisostomo (354-407), uno dei maggiori teologi e oratori della Chiesa orientale [PG LVI, coll. 638B] e nel *Chronicon Zuqnin*, conosciuto anche come «Cronaca dello Ps.-Dionigi», uno scritto - ben più tardo - di cui si è detto.

<sup>86</sup> La morte di spiedo sarebbe sino a oggi una punizione per i delitti politici nella costituzione del Siam.

<sup>87</sup> Giacomo Filippo Foresti da Bergamo, *op.cit.*, 179.2.

<sup>88</sup> G. Schurhammer, «New light about the Tomb of Mailapur», in J. Vellian (a.c.), *The Malabar Church: Symposium in Honour of rev. Placid J. Podipara C.M.I.*, Roma, Pont. Institutum Orientalium Studiorum, 1970, 99-101 [Orientalia Christiana Analecta 186]. Sulle vicende della Chiesa malabarica G. Sorge, *L'India di S. Tommaso. Ricerche storiche sulla Chiesa malabarica*, Bologna, Ed. CLUEB, 1983; cfr. V. Poggi (rec.), *OCP L* (1984), pp. 215-216; A. Sorrentino (rec.), *AION* n.s. XLV.2 (1985), pp. 345-356, che ne rileva alcune inesattezze.

#### ABBREVIAZIONI

AION	<i>Annali dell'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'</i>
AnBoll	<i>Analecta Bollandiana</i>
Aug.	<i>Augustinianum</i>
BHG	<i>Bibliotheca Hagiographica Græca</i>
BHL	<i>Bibliotheca Hagiographica Latina</i>
CPG	<i>Clavis Patrum Græci</i>
CSCO	<i>Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium</i>
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i>
GCS	<i>Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte</i>
JA	<i>Journal Asiatique</i>
JThS	<i>Journal of Theological Studies</i>
OCP	<i>Orientalia Christiana Periodica</i>
PG	<i>Patrologia Cursus Completus, series græca</i>
PL	<i>Patrologia Cursus Completus, series latina</i>



Proc.Camb.Phil.Soc.	<i>Proceedings of the Cambridge Philological Society</i>
RhM	<i>Rheinisches Museum für Philologie</i>
SBF	<i>Studium Biblicum Franciscanum</i>
SROC	<i>Studi e Ricerche sull'Oriente Cristiano</i>
ZDMG	<i>Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft</i>

